

 FEDERMANAGER

 ASSOCIAZIONE
ITALIANA ECONOMISTI
DELL'ENERGIA

MARZO 2026

Focus energia

FEDERMANAGER - AIEE

MARZO 2026

Focus energia

FEDERMANAGER - AIEE

INDICE

1. INFO ITALIA

- Rendite, regime di prezzi e governance della transizione alla prova della frammentazione globale

2. INFO EUROPA

- UE, stretta sul mercato del carbonio: più stabilità e prevedibilità per guidare la transizione energetica

3. APPROFONDIMENTI

- Il più grande tetto solare pieghevole al mondo: integrazione tra infrastrutture e produzione energetica

4. NEWS DAL MONDO

1. INFO ITALIA

• Rendite, regime di prezzi e governance della transizione alla prova della frammentazione globale

Da quando il mercato delle commodities energetiche ha assunto una dimensione globale o si è articolato in due, massimo tre grandi aree regionali di riferimento, i prezzi dell'energia hanno subito periodicamente degli shock a causa di crisi geopolitiche.

Le ultime due, dovute all'invasione russa dell'Ucraina ed alla recentissima ennesima guerra nel Medio Oriente, anche se intervenute a quattro anni di distanza l'una dall'altra, hanno scatenato una sommatoria e una combinazione di effetti che non possono essere letti soltanto come una questione di costi e di margini. Ma richiedono, quanto meno per UE ed Italia, relativamente a rendite, regime di prezzi e governance della transizione una valutazione dei trent'anni di mercato alla prova della frammentazione globale indotta dalle crisi suddette.

Trent'anni fa, con la Direttiva 96/92/CE, l'Unione europea avviava la liberalizzazione dei mercati energetici: un processo graduale, stratificato in tre successivi pacchetti legislativi fino al 2009, fondato su una premessa teorica chiara. La concorrenza avrebbe prodotto prezzi efficienti, segnali di investimento affidabili e una progressiva convergenza tra i sistemi nazionali. Quella premessa nasceva in un contesto in cui la decarbonizzazione non era ancora un obiettivo vincolante: il Protocollo di Kyoto sarebbe stato adottato l'anno successivo, e la legislazione climatica europea era ancora lontana.

Il mercato doveva allora risolvere soltanto un problema di efficienza allocativa, non guidare una trasformazione strutturale del sistema energetico.

Nei decenni successivi, i due progetti - liberalizzazione e decarbonizzazione - si sono sovrapposti progressivamente, senza tuttavia produrre una coerenza sistemica tra i rispettivi strumenti. L'Europa ha risposto introducendo strumenti di mercato finalizzati (l'ETS, i CfD, la tassonomia il CBAM), che sebbene costruiti facendo riferimento alle regole di mercato, non hanno realizzato in pieno un vero mercato. Si tratta di meccanismi di prezzo orientati da uno scopo politico esogeno, che presuppongono un obiettivo definito dalla politica e perseguito attraverso incentivi economici.

Questa distinzione è cruciale e oggi più che mai esposta, perché mentre l'Europa mantiene la decarbonizzazione come obiettivo vincolante e sceglie gli strumenti di mercato come sua leva principale, gli Stati Uniti hanno assunto una posizione esplicitamente negazionista, abbandonando gli impegni climatici internazionali e orientando la politica energetica verso la massimizzazione della produzione fossile.

L'Asia, a sua volta, pianifica le filiere dei materiali critici con un orizzonte industriale di lungo periodo che prescinde dagli obiettivi climatici globali.

La divergenza, dunque, non riguarda solo gli strumenti ma l'obiettivo stesso: il "level playing field", su cui si reggeva la logica del mercato liberalizzato, non esiste più. Se mai è esistito pienamente.

Volendo valutare questa tensione alla luce del ciclo 2021-2025, è da osservare che si tratta del più severo stress test mai affrontato dall'architettura di mercato europea dalla fine degli anni 70. L'analisi mostra che il meccanismo marginale ha funzionato come previsto sul piano operativo di breve periodo, trasmettendo integralmente gli shock di offerta nei prezzi al consumo e all'industria. Ha però rivelato tre insufficienze strutturali che la crisi ha reso impossibile ignorare.

La prima riguarda i **segnali di investimento**. Il meccanismo marginale è efficiente nell'allocazione di breve periodo, ma strutturalmente incapace di generare i segnali di lungo periodo necessari a mobilitare capitali verso un sistema ad alta intensità di capitale fisso e bassa intensità di combustibile: questa asimmetria temporale è al cuore del fallimento del mercato spot come strumento di governance della transizione. La risposta regolatoria europea - la generalizzazione dei contratti CfD bidirezionali e dei PPA nel quadro del Regolamento 2024/1747 - rappresenta un riconoscimento implicito di questa insufficienza, non ancora la sua soluzione.

La seconda riguarda la **distribuzione della rendita e del rischio**. La crisi ha generato windfall profits di dimensioni storicamente eccezionali, distribuiti in modo asimmetrico tra soggetti upstream, produttori di energia rinnovabile e utility integrate, scaricando al contempo il rischio di volatilità su consumatori e finanza pubblica. I tentativi governativi di redistribuzione - windfall tax, revenue cap, meccanismi di solidarietà - si sono rivelati parziali, spesso mal disegnati e in alcuni casi controproducenti: la windfall tax britannica includeva, ad esempio, clausole di deduzione fiscale fino al 91% per i nuovi investimenti fossili, trasformando uno strumento redistributivo in un sussidio implicito all'espansione upstream.

La terza insufficienza, e la più profonda, riguarda la **governance della transizione** in un contesto di profonda divergenza tra le grandi aree economiche. Tre regimi di policy si confrontano oggi senza più coordinarsi: 1) quello estrattivo-competitivo statunitense, fondato sull'abbondanza fossile come leva industriale e sul rifiuto esplicito degli impegni climatici internazionali; 2) quello regolatorio decarbonizzante europeo, basato su carbon pricing e neutralità tecnologica; 3) quello pianificato industriale asiatico, orientato al controllo delle filiere dei materiali critici.

La risultante è un sistema di spread di prezzo regionali persistenti che riflettono i differenziali di policy. In questo quadro, la domanda non è più se il meccanismo di mercato funziona sul piano operativo, ma chi orienta effettivamente la transizione: se infatti i mercati non producono i segnali di lungo periodo necessari e i governi non riescono a redistribuire le rendite e allocare il rischio in modo coerente con gli obiettivi dichiarati, il rischio concreto è una transizione priva di regia.

In conclusione, la crisi corrente sta ponendo una serie di interrogativi sulle capacità del sistema regolatorio scelto dall'Europa a fronteggiare la ripetitività di eventi che influiscono pesantemente sulla sicurezza e la competitività del nostro sistema.

Superato, auguriamoci rapidamente, la fase degli interventi di emergenza, arriverà il momento per riflettere sul fatto: che i margini come meccanismo di formazione del prezzo sono insufficienti da soli a

governare la transizione; e i margini come profitto per la loro distribuzione asimmetrica, rappresentano oggi una delle principali fratture politiche del sistema energetico europeo.

Non è una critica al mercato in quanto tale, ma una valutazione rigorosa dei suoi limiti strutturali dopo trent'anni di esperienza in un contesto - quello della decarbonizzazione competitiva globale - che il disegno originario del mercato liberalizzato non aveva né previsto né poteva prevedere.

Non c'è dubbio che dovremo tornare a parlarne.

2. INFO EUROPA

• UE, stretta sul mercato del carbonio: più stabilità e prevedibilità per guidare la transizione energetica

La preoccupazione legata all'impatto dei rincari dell'energia, sia con riguardo al mondo produttivo sia per il settore civile, ha da tempo rivolto l'attenzione alle possibili corresponsabilità del sistema EU ETS. L'Italia insieme ad altri paesi membri è stato uno dei più convinti sostenitori della necessità di un ripensamento del sistema o, eventualmente, di una sua sterilizzazione nei momenti di maggiore criticità. La Commissione europea, dal suo canto, pur confermando la validità dello strumento ETS per la riduzione delle emissioni, ha preso atto di alcune criticità, avviando un percorso di parziale riforma puntando in particolare sul rafforzamento del mercato del carbonio su cui si basa il sistema. In particolare, 1° aprile La Commissione Europea ha presentato una proposta per modificare la riserva stabilizzatrice del mercato (Market Stability Reserve, MSR) del sistema di scambio di quote di emissione, con l'obiettivo dichiarato di renderlo più stabile, prevedibile e capace di affrontare le sfide dei prossimi decenni.

L'intervento, che era stato anticipato dalla presidente Ursula von der Leyen al Consiglio europeo di marzo, punta a correggere uno degli elementi più discussi del meccanismo attuale: l'invalidazione automatica delle quote in eccesso. Finora, infatti, tutte le quote presenti nella riserva oltre la soglia dei 400 milioni venivano cancellate. La nuova proposta elimina questo automatismo, consentendo invece di mantenere tali quote come "cuscinetto" strategico per gestire eventuali squilibri futuri.

Un mercato più flessibile per tempi incerti

Nel dettaglio, la MSR continuerà a funzionare come valvola di regolazione per ridurre l'offerta di quote quando queste sono in eccesso e reintrodurle in caso di scarsità. La differenza sostanziale è che, con la riforma, l'Unione rinuncia a distruggere parte delle quote, preferendo conservarle per affrontare possibili tensioni sul mercato.

Si tratta di un cambio di paradigma significativo che riflette una crescente consapevolezza della volatilità dei mercati energetici globali. In un contesto segnato da crisi geopolitiche e transizioni accelerate. Avere una riserva più ampia significa, infatti, poter intervenire con maggiore tempestività.

Anche a livelli industriali la misura è stata giudicata positivamente, sottolineando che una maggiore prevedibilità del sistema può ridurre il rischio per gli investimenti a lungo termine, tenuto conto che soprattutto le imprese energivore hanno bisogno di segnali di prezzo meno erratici ed un MSR più flessibile può attenuare picchi improvvisi e migliorare la pianificazione.

Il sistema ETS resta comunque uno dei principali strumenti dell'UE per ridurre le emissioni. Al riguardo la Commissione fa presente che tra il 1990 e il 2024, le emissioni interne sono diminuite del 39%, mentre l'economia europea è cresciuta del 71% a dimostrazione che crescita economica e riduzione delle emissioni possono procedere di pari passo.

Secondo la Commissione il meccanismo ha inoltre contribuito a ridurre la dipendenza dai combustibili fossili, incentivando investimenti nelle energie rinnovabili e nelle tecnologie a basse emissioni e funzionando come un segnale di prezzo credibile, che ha reso meno conveniente inquinare e più appetibile investire in soluzioni pulite, orientando capitali privati su larga scala.

Tuttavia, c'è chi mette in guardia da un possibile effetto collaterale della riforma, ritenendo che mantenere più quote in circolazione, anche se temporaneamente parcheggiate nella riserva, potrebbe esercitare una pressione al ribasso sui prezzi del carbonio, rischiando di rallentare, almeno nel breve periodo, alcuni investimenti in tecnologie a zero emissioni.

Il ruolo della riserva: da correttivo a leva strategica

La Market Stability Reserve (MSR) era già il risultato di un primo intervento correttivo, essendo stata introdotta nel 2019 per correggere le debolezze strutturali del sistema delle emissioni europeo, in risposta all'eccesso di quote accumulato soprattutto in seguito alla crisi finanziaria del 2008. In quegli anni, la forte riduzione dell'attività economica aveva infatti generato un surplus significativo di permessi di emissione, compromettendo l'efficacia del sistema nel fornire segnali di prezzo adeguati.

La logica di funzionamento del meccanismo è relativamente semplice e si basa su una soglia precisa legata al numero totale di quote di emissione in circolazione, chiamato TNAC (Total Number of Allowances in Circulation). Quando questo numero supera gli 833 milioni di quote, significa che sul mercato c'è un eccesso di permessi di emissione ed in questo caso, una parte delle suddette quote viene automaticamente ritirata dal mercato e trasferita nella riserva, con l'obiettivo di ridurre l'offerta e sostenere il prezzo della CO₂.

Al contrario, se il numero TNAC scende al di sotto dei 400 milioni, il sistema interviene in senso opposto: alcune quote vengono prelevate dalla riserva e reimmesse sul mercato, così da evitare una scarsità eccessiva che potrebbe far aumentare troppo i prezzi.

In questo modo, all'interno del EU Emissions Trading System, la MSR funziona come un meccanismo automatico di regolazione, capace di mantenere un equilibrio tra domanda e offerta di quote di emissione. La MSR funziona cioè come un meccanismo automatico di regolazione, capace di mantenere nel tempo un equilibrio dinamico tra domanda e offerta di quote. Non si tratta quindi di interventi discrezionali, ma di una governance basata su regole predeterminate, che rafforza la prevedibilità del sistema. Con tale sistema alla fine del 2024, erano già state invalidate 3,2 miliardi di quote.

Con la nuova proposta, si intende trasformare la riserva da semplice strumento correttivo a leva strategica per rispondere meglio ai futuri sviluppi del mercato. Non più solo un meccanismo per eliminare surplus, ma una "cassaforte" di quote da utilizzare in modo mirato, potenzialmente destinato ad affrontare shock futuri o tensioni di mercato.

Le criticità: volatilità e incertezza

Anche se gli obiettivi delle modifiche introdotte sono condivisibili ed i risultati indicati dalla Commissione si presentano positivamente, il sistema non è esente da criticità. Negli ultimi anni, la volatilità dei prezzi

del carbonio e le tensioni sui mercati energetici hanno infatti sollevato interrogativi sulla sua capacità di garantire la prevedibilità necessaria agli operatori industriali in un contesto segnato da shock esterni e incertezza macroeconomica.

Ma oltre alla volatilità, è stata evidenziata anche l'esistenza di altri limiti della MSR. Il meccanismo è ritenuto intrinsecamente lento e retrospettivo: le decisioni di ritiro o reimmissione delle quote si basano sul TNAC, che riflette dati storici. Questo significa che la riserva può reagire con ritardo rispetto a cambiamenti improvvisi del mercato, riducendone l'efficacia nel breve periodo.

Un secondo limite riguarda la complessità e la trasparenza. Sebbene la MSR sia formalmente basata su regole automatiche, il suo funzionamento (tra soglie, percentuali di assorbimento e cancellazioni) risulta poco intuitivo per molti operatori, preoccupati anche che il meccanismo possa divenire uno strumento di politica economica attiva, sollevando interrogativi sulla sua neutralità e sul confine tra regole automatiche e discrezionalità politica.

Un'altra criticità è legata al rischio di eccessiva rigidità delle soglie. I valori fissi (come 833 e 400 milioni di quote) potrebbero non essere sempre adeguati in contesti economici molto diversi tra loro. In presenza di shock eccezionali – come crisi energetiche o cambiamenti geopolitici – il sistema potrebbe risultare poco flessibile o, al contrario, reagire in modo sproporzionato.

Alcuni analisti sottolineano infine un potenziale effetto di amplificazione dei cicli di mercato: il ritiro automatico di quote in fasi di surplus può contribuire a spingere ulteriormente i prezzi al rialzo, mentre la re-immissione in fasi di scarsità potrebbe accentuare dinamiche ribassiste. In questo senso, la MSR non eliminerebbe del tutto la volatilità, ma anzi in alcuni casi rischierebbe di accentuarla.

In conclusione, è fondamentale che le regole siano chiare, trasparenti e credibili, per evitare la percezione di interventi discrezionali che potrebbero minare la fiducia degli investitori.

La riforma dovrà ora passare al Parlamento europeo e al Consiglio, e lì si capirà se il segnale politico della Commissione, che vuole un mercato del carbonio più robusto e adattabile, capace di sostenere la transizione energetica anche in un contesto globale instabile, sarà compreso e condiviso.

È vero che Fatih Birol, direttore esecutivo dell'Agenzia internazionale dell'energia (IEA), ritiene che strumenti come l'ETS saranno decisivi per determinare la velocità e l'efficacia della transizione energetica globale. Ma in Europa, in gioco non c'è solo il funzionamento di un mercato di uno specifico comparto come quello delle emissioni, bensì la credibilità dell'intera strategia climatica europea, sempre più chiamata a conciliare efficacia ambientale, sicurezza energetica, stabilità e competitività economica.

3. APPROFONDIMENTI

- **Il più grande tetto solare pieghevole al mondo: integrazione tra infrastrutture e produzione energetica**

In Svizzera, a Uetendorf, nel Cantone di Berna, è stato realizzato un sistema fotovoltaico innovativo che rappresenta, per dimensioni e caratteristiche tecniche, il più grande tetto solare pieghevole al mondo. L'impianto si estende su una superficie di circa 20.000 metri quadrati ed è stato installato sopra un'infrastruttura per il trattamento delle acque reflue, trasformando un sito funzionale in una piattaforma multifunzionale per la produzione di energia rinnovabile.

L'intervento si distingue per la capacità di integrare la generazione fotovoltaica in un contesto industriale complesso senza interferire con le attività operative. Il tetto solare, paragonabile per estensione a circa tre campi da calcio, copre le vasche di trattamento e le aree di servizio, sfruttando superfici già esistenti e riducendo la necessità di occupare nuovo suolo. Questo approccio risponde a una delle principali criticità della transizione energetica, ovvero la disponibilità limitata di spazi, in particolare nelle regioni densamente popolate e fortemente infrastrutturate.

Il progetto è stato sviluppato dalla società svizzera *dhp Technology*¹ e rappresenta un'evoluzione significativa nel campo delle soluzioni fotovoltaiche integrate. L'iniziativa dimostra come sia possibile combinare infrastrutture esistenti e produzione energetica, contribuendo alla decarbonizzazione dei servizi pubblici senza compromettere la loro funzionalità primaria.

Nel contesto europeo, il trattamento delle acque reflue è responsabile di oltre l'1% del consumo complessivo di energia elettrica. Si tratta di un valore rilevante, che evidenzia il potenziale di questi impianti come siti strategici per l'auto-produzione energetica. L'integrazione di sistemi fotovoltaici consente infatti di



Il tetto fotovoltaico pieghevole inaugurato presso l'impianto di depurazione delle acque reflue di Uetendorf, nel cantone svizzero di Berna



1. **dhp Technology AG**, è una start up con sede a Zizers, in Svizzera, che ha ideato il tetto solare pieghevole HORIZON, una soluzione unica al mondo che consente il duplice utilizzo di aree industriali e di transito per la produzione di energia solare.

ridurre i costi operativi, migliorare l'efficienza energetica e contenere le emissioni di gas a effetto serra. L'impianto di Uetendorf si configura come un caso studio di particolare interesse, in quanto dimostra la fattibilità tecnica ed economica del riutilizzo di infrastrutture esistenti per la produzione di energia rinnovabile. Il modello proposto risulta potenzialmente replicabile in numerosi contesti analoghi, come impianti industriali, reti di servizi pubblici e strutture municipali caratterizzate da ampie superfici disponibili ma non sfruttate.

Dal punto di vista tecnico, il sistema si basa sulla tecnologia brevettata HORIZON, progettata per massimizzare l'efficienza energetica mantenendo un'elevata flessibilità operativa.

L'impianto presenta una capacità installata di circa 3 megawatt di picco (MWp), con una produzione annua stimata compresa tra 3,0 e 3,4 gigawattora (GWh). Tale valore corrisponde al fabbisogno energetico medio di circa 700 abitazioni, evidenziando il contributo significativo che infrastrutture di questo tipo possono offrire alla produzione energetica locale.

Rispetto alle tradizionali strutture rigide in acciaio, che richiedono supporti massivi per gestire i carichi statici e dinamici, il sistema HORIZON si distingue per la sua struttura leggera, basata su una rete di cavi portanti che supportano i moduli fotovoltaici. L'adozione di una struttura a cavi e di un meccanismo di retrazione automatizzato consente infatti di ottimizzare la distribuzione dei carichi, riducendo l'impatto strutturale.

Questa configurazione riduce in modo sostanziale anche l'impiego di materiali rispetto ai sistemi rigidi convenzionali, con una diminuzione stimata fino al 50%. La riduzione del peso e della complessità strutturale si traduce in minori costi di installazione e in una maggiore adattabilità a diversi contesti applicativi.

Un elemento centrale del progetto è rappresentato dal meccanismo di retrazione automatizzata. Il tetto solare è infatti in grado di ripiegarsi in modo autonomo in presenza di condizioni meteorologiche avverse, come vento forte, precipitazioni intense o carichi nevosi significativi. Questa funzionalità consente di limitare le sollecitazioni meccaniche sulla struttura, aumentando la sicurezza complessiva e potenzialmente prolungando la vita utile dell'impianto.

Il sistema di controllo integra algoritmi avanzati per l'analisi delle condizioni ambientali in tempo reale. Sensori dedicati monitorano costantemente parametri quali radiazione solare, temperatura, velocità e direzione del vento, tipologia e intensità delle precipitazioni, umidità relativa e attività elettrica atmosferica. L'elaborazione di questi dati permette di ottimizzare sia la produzione energetica sia la gestione operativa del sistema, garantendo un equilibrio tra efficienza e sicurezza.

La natura retrattile della copertura risponde inoltre a esigenze specifiche degli impianti di trattamento delle acque reflue. Queste strutture richiedono infatti accesso continuo e visibilità diretta per attività di manutenzione, ispezione e gestione dei processi chimici. A differenza di altre soluzioni, come i sistemi fotovoltaici galleggianti, il tetto pieghevole consente di mantenere pienamente operative le funzioni dell'impianto sottostante, senza introdurre ostacoli permanenti.

Ispirato ai principi delle tecnologie funiviarie, il sistema HORIZON utilizza moduli fotovoltaici non vetrati sospesi tramite cavi che oltre a ridurre il peso complessivo della struttura può migliorare l'integrazione visiva nel contesto industriale.

Il sistema offre campate di circa 20 metri e un'altezza operativa fino a 7 metri, caratteristiche che permettono di mantenere invariati i flussi di lavoro dell'impianto sottostante. Quando necessario, la copertura può essere completamente retratta, garantendo pieno accesso alle vasche e alle infrastrutture. Questa configurazione dimostra la compatibilità tra produzione di energia rinnovabile e continuità operativa dei servizi pubblici, privilegiando l'affidabilità funzionale rispetto ai limitati benefici termici tipici di altre soluzioni, come gli impianti fotovoltaici galleggianti.

Lo sviluppo della tecnologia ha origine nel 2017, con la realizzazione del primo prototipo di tetto solare pieghevole, risultato di un lungo processo di pianificazione e ricerca.

Nel complesso, il progetto di Uetendorf rappresenta un esempio avanzato di integrazione tra infrastrutture energetiche e servizi pubblici essenziali, di innovazione tecnologica, ottimizzazione dello spazio e sostenibilità ambientale.



4. NEWS DAL MONDO

L'UE avvia i colloqui con il Regno Unito sulla partecipazione al mercato elettrico europeo

Il Consiglio dell'Unione europea ha autorizzato la Commissione europea ad avviare negoziati con il Regno Unito per un accordo sulla sua partecipazione al mercato interno dell'elettricità dell'UE.

L'intesa consentirebbe al Regno Unito di accedere sia al mercato all'ingrosso sia a quello al dettaglio dell'energia elettrica e prevedrebbe un allineamento dinamico della normativa britannica a quella europea, al fine di garantire condizioni di parità tra le parti.

L'accordo dovrebbe migliorare l'efficienza degli scambi di elettricità tra le due aree e favorire gli investimenti nelle infrastrutture energetiche, inclusa la produzione da fonti rinnovabili, contribuendo così al raggiungimento degli obiettivi di neutralità climatica, nel rispetto di un quadro competitivo equilibrato tra UE e Regno Unito.

Il Regno Unito è attualmente un importatore netto di elettricità: nel 2025 le importazioni hanno raggiunto i 33 TWh, pari a circa il 12% del consumo nazionale. Il Paese dispone di interconnessioni elettriche con diversi Stati europei, tra cui Belgio (0,8 GW), Francia (4 GW), Irlanda (0,5 GW), Paesi Bassi (1 GW), Danimarca (1,5 GW, operativo dal 2023) e Norvegia (1,4 GW). L'Irlanda del Nord, pur facendo parte del Regno Unito, è integrata nella rete elettrica irlandese e continua ad applicare le norme dell'UE in materia energetica anche dopo la Brexit.

Ungheria e Slovacchia pianificano un nuovo oleodotto per prodotti petroliferi

Ungheria e Slovacchia hanno raggiunto un accordo per la costruzione di un nuovo oleodotto tra i due Paesi, destinato al trasporto di prodotti petroliferi, in particolare benzina e gasolio.

L'infrastruttura, lunga 127 km, collegherà le raffinerie di Bratislava (Slovacchia) e Százhalombatta (Ungheria centrale), con una capacità di trasporto fino a 1,5 milioni di tonnellate all'anno. Il completamento del progetto è previsto per la prima metà del 2027.

L'iniziativa si inserisce nel contesto delle crescenti tensioni tra Ungheria, Slovacchia e Ucraina. Alla fine di gennaio 2026 si sono infatti interrotte le forniture di petrolio greggio russo attraverso l'oleodotto Druzhba, una fonte energetica cruciale per entrambi i Paesi.

Budapest e Bratislava accusano l'Ucraina di aver ostacolato la riapertura dell'infrastruttura, mentre Kiev sostiene che il blocco sia dovuto a danni causati da attacchi russi. Secondo la Slovacchia, l'oleodotto sarebbe già stato riparato, ma resterebbe chiuso per motivi politici.

Ungheria e Slovacchia, entrambe esentate dalle sanzioni dell'UE sulle importazioni di petrolio russo, dipendono in modo significativo da queste forniture. Le tensioni energetiche si intrecciano inoltre con divergenze politiche: i due Paesi si oppongono infatti all'avvio dei negoziati di adesione dell'Ucraina all'Unione europea.

Nel marzo 2026 l'Ungheria ha vietato l'esportazione di benzina e gasolio verso l'Ucraina e ha bloccato l'approvazione di un pacchetto di aiuti finanziari dell'UE da 90 miliardi di euro destinato a Kiev. Nello stesso periodo, la Slovacchia ha sospeso le forniture di emergenza di energia elettrica al Paese.

Il Regno Unito supera il 50% di energia rinnovabile nel suo mix energetico

Nel 2025 il Regno Unito ha raggiunto una quota del 52,5% di energie rinnovabili nella produzione elettrica nazionale. Il governo britannico ha annunciato che la generazione da fonti pulite è aumentata del 6%, toccando il livello record di 152,5 TWh, rispetto ai 144,3 TWh del 2024, su una produzione complessiva di 290,6 TWh.

La crescita è stata trainata soprattutto dall'espansione dell'eolico e del solare: la produzione eolica è aumentata del 4,1%, raggiungendo 87,1 TWh, mentre quella solare ha registrato un incremento significativo del 37%, arrivando a 20 TWh. In termini di composizione del mix, l'eolico ha rappresentato circa il 30%, mentre il solare quasi il 7%.

Complessivamente, le fonti a basse emissioni di carbonio, inclusa l'energia nucleare, hanno coperto il 64,8% della produzione elettrica, un dato sostanzialmente stabile. Tuttavia, la produzione nucleare è scesa a un minimo storico, con un calo del 12% dovuto a prolungate interruzioni operative degli impianti. La riduzione del contributo nucleare ha determinato un lieve aumento della generazione termoelettrica (+2%), nonostante il 2025 sia stato il primo anno senza produzione da carbone. In particolare, la produzione da centrali a gas è cresciuta del 4,7%, arrivando a rappresentare il 32% del mix.

Nel corso dell'anno sono stati installati 3,8 GW di nuova capacità rinnovabile, portando il totale a 65,1 GW, rispetto ai 61,3 GW del 2024 e ai 9,3 GW del 2010. Il fotovoltaico ha contribuito per circa tre quarti delle nuove installazioni (2,8 GW), mentre la restante quota è attribuibile principalmente all'eolico offshore.

La domanda complessiva di elettricità è rimasta pressoché stabile (+0,2%), attestandosi a 320,2 TWh. I consumi domestici e del settore commerciale sono aumentati dell'1,1%, mentre quelli industriali hanno registrato una contrazione del 2,9%. Le importazioni nette di elettricità sono diminuite dell'11%, scendendo a 30 TWh rispetto al picco del 2024.

Gli Stati Uniti prorogano la scadenza per la vendita degli asset esteri di Lukoil

L'Ufficio per il Controllo dei Beni Esteri (OFAC) degli Stati Uniti ha prorogato di un mese il termine entro il quale i potenziali acquirenti possono negoziare l'acquisizione degli asset esteri del gruppo petrolifero Lukoil.

La dismissione, imposta nell'ambito delle sanzioni statunitensi contro Lukoil nell'ottobre 2025, riguarda asset per un valore stimato di circa 22 miliardi di dollari. Tra questi figura Lukoil International, con sede in Austria, che coordina oltre 100 filiali operative in quasi 50 Paesi.

La nuova scadenza per la presentazione delle offerte è fissata al 1° maggio 2026. Secondo indiscrezioni, tra i soggetti interessati vi sarebbero grandi compagnie energetiche come ExxonMobil e Chevron, oltre a investitori privati e fondi di private equity. Qualsiasi accordo sarà comunque subordinato all'approvazione dell'OFAC.

Lukoil è il secondo produttore di petrolio in Russia dopo Rosneft. Le sanzioni statunitensi hanno comportato il congelamento degli asset del gruppo negli Stati Uniti e il divieto per le imprese americane di intrattenere rapporti commerciali con la società.

Gli Stati Uniti estendono la deroga per la vendita di petrolio russo già in transito

Gli Stati Uniti hanno esteso la deroga temporanea che consente agli acquirenti di ricevere e commercializzare carichi di petrolio russo già in transito, introducendo una seconda autorizzazione che amplia la misura inizialmente concessa all'India.

Il Dipartimento del Tesoro aveva infatti rilasciato una prima licenza, valida per un mese, relativa al petrolio caricato prima del 5 marzo 2026 e destinato all'India, a condizione che fosse acquistato da società indiane. Tale autorizzazione, riferita a greggio e prodotti raffinati, era in scadenza il 4 aprile.

La nuova licenza estende il periodo di applicazione includendo i carichi imbarcati fino al 12 marzo 2026 e consente la consegna e la vendita fino alla mezzanotte (ora di Washington) dell'11 aprile 2026.

Il Segretario al Tesoro ha definito l'iniziativa una misura "mirata e temporanea", limitata esclusivamente al petrolio già in transito e priva di benefici finanziari significativi per il governo russo.

L'intervento si inserisce in un contesto di forte volatilità dei mercati energetici, con prezzi del petrolio e dei carburanti in aumento a causa della guerra in Medio Oriente e della chiusura dello Stretto di Hormuz. Parallelamente, i 32 Paesi membri dell'Agenzia Internazionale dell'Energia (AIE) hanno concordato il rilascio di 400 milioni di barili di petrolio dalle riserve strategiche per mitigare le recenti tensioni sul mercato.

La Commissione europea accelera sugli SMR per i primi progetti entro il 2030

La Commissione europea ha presentato una strategia per promuovere lo sviluppo dei reattori modulari di piccole dimensioni (SMR) e dei reattori modulari avanzati (AMR) nell'Unione europea, con l'obiettivo di avviare i primi progetti entro i primi anni del 2030.

Il piano evidenzia la necessità di un approccio coordinato tra Stati membri, industria, autorità di regolazione e investitori, al fine di evitare frammentazioni, sfruttare le sinergie e accelerare la commercializzazione delle tecnologie. In questo contesto, l'Alleanza industriale europea sugli SMR è chiamata a svolgere un ruolo centrale nell'attuazione della strategia.

Tra le principali misure previste figurano lo sviluppo su scala industriale di SMR e AMR attraverso un modello basato su "flotte" di reattori, il rafforzamento della cooperazione tra operatori e la creazione di una catena di approvvigionamento europea competitiva, inclusi i servizi legati al ciclo del combustibile. La Commissione incoraggia inoltre la definizione di standard industriali comuni per sostenere la diffusione dei reattori modulari e favorire la produzione seriale.

Secondo le proiezioni del Programma illustrativo nucleare (PINN), la capacità complessiva degli SMR nell'UE potrebbe raggiungere tra 17 e 53 GW entro il 2050. Gli investimenti necessari per conseguire gli obiettivi nucleari degli Stati membri sono stimati in circa 241 miliardi di euro entro la stessa data, includendo sia il prolungamento della vita operativa degli impianti esistenti sia la costruzione di nuovi reattori di grande scala.

Russia e Uzbekistan avviano la costruzione della prima centrale nucleare uzbeka

Russia e Uzbekistan hanno avviato la costruzione della prima centrale nucleare uzbeka, posando la prima pietra di un piccolo reattore modulare (SMR) presso il sito di Jizzakh. I due Paesi hanno anche firmato una roadmap per la cooperazione nel settore nucleare.

Il piano definisce le principali aree di collaborazione, tra cui la formazione del personale, le attività di informazione pubblica sulle tecnologie nucleari avanzate e lo sviluppo di una futura "città nucleare" nei pressi dell'impianto.

Un accordo integrativo ha inoltre rivisto in modo significativo la configurazione del progetto: la centrale includerà due unità VVER-1000 da 1 GW ciascuna e due reattori modulari RITM-200N da 55 MW. Rispetto al piano iniziale, che prevedeva sei SMR, la capacità complessiva è stata notevolmente aumentata,

superando i 2,1 GW rispetto ai precedenti 330 MW.

A regime, l'impianto dovrebbe generare oltre 17 TWh di elettricità all'anno, coprendo circa il 14% del fabbisogno energetico dell'Uzbekistan.

National Grid e TenneT progettano un interconnettore elettrico da 2 GW tra Regno Unito e Paesi Bassi

I gestori delle reti di trasmissione elettrica National Grid Ventures e TenneT hanno firmato un accordo di sviluppo congiunto per la realizzazione di un interconnettore da 2 GW tra Regno Unito e Paesi Bassi. Il progetto prevede un collegamento ibrido che integrerà anche il parco eolico offshore Nederwiek 3, previsto nel Mare del Nord olandese. L'infrastruttura era stata annunciata nel 2023 e ha finora registrato progressi nelle attività di indagine geofisica e geotecnica.

Nei Paesi Bassi il progetto è già incluso nei piani di sviluppo dell'eolico offshore, mentre nel Regno Unito la richiesta di autorizzazione (Development Consent Order – DCO) è attesa nel 2026. L'entrata in esercizio è prevista nei primi anni del 2030, non prima del 2032, con una capacità tale da soddisfare il fabbisogno energetico di circa 2,5 milioni di famiglie.

Attualmente i due Paesi sono già collegati dal BritNed, un interconnettore da 1 GW entrato in servizio nel 2011. Il cavo sottomarino, lungo 260 km, ha trasportato circa 93 TWh di elettricità dalla sua attivazione. Negli ultimi cinque anni ha fornito energia sufficiente ad alimentare circa 1,4 milioni di abitazioni.

La Polonia introduce tagli fiscali per contenere i prezzi dei carburanti

Il governo polacco ha annunciato un pacchetto di misure per contrastare l'aumento dei prezzi dei carburanti, legato alle tensioni in Medio Oriente.

In particolare, l'IVA sui carburanti sarà ridotta dal 23% all'8%, mentre le accise verranno abbassate al livello minimo consentito dalla normativa europea. È inoltre prevista l'introduzione di un prezzo massimo giornaliero al dettaglio. Nel complesso, queste misure dovrebbero ridurre i prezzi alla pompa fino a 0,28 euro al litro per benzina e diesel.

L'impatto sui conti pubblici sarà significativo: il taglio dell'IVA comporterà una riduzione delle entrate statali di circa 210 milioni di euro, mentre la diminuzione delle accise determinerà un ulteriore costo di circa 163 milioni di euro.

L'OPEC+ aumenta la produzione nonostante le interruzioni in Medio Oriente

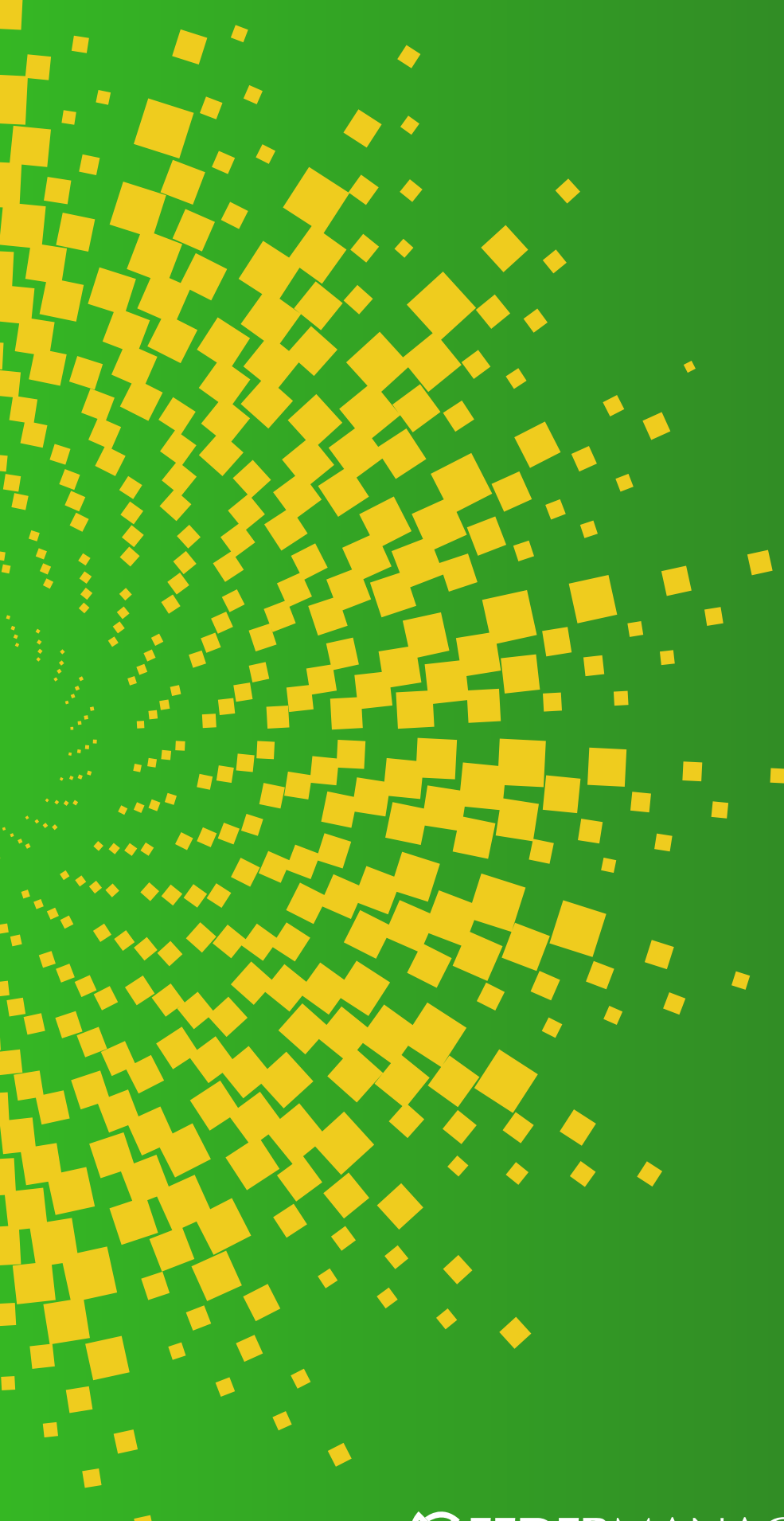
Gli otto Paesi membri dell'OPEC+ – Arabia Saudita, Russia, Iraq, Emirati Arabi Uniti, Kuwait, Kazakistan, Algeria e Oman – hanno concordato un aumento della produzione di petrolio greggio pari a 206.000 barili al giorno, da attuare a partire da maggio 2026.

La decisione si inserisce nel quadro degli aggiustamenti volontari alla produzione annunciati, pari complessivamente a 1,65 milioni di barili al giorno. Per maggio 2026, gli obiettivi produttivi prevedono incrementi distribuiti tra i vari Paesi, con aumenti più consistenti per Arabia Saudita e Russia (+62.000 barili al giorno ciascuna), seguite da Iraq, Emirati Arabi Uniti e Kuwait.

Tuttavia, l'impatto reale della misura appare limitato. Il contesto geopolitico, segnato dal conflitto in Medio Oriente, ha infatti compromesso la capacità produttiva di diversi membri chiave. In particolare, il blocco dello Stretto di Hormuz dalla fine di febbraio 2026 ha ridotto significativamente le esportazioni di Paesi come Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Kuwait e Iraq.

Secondo quanto riportato, le interruzioni delle forniture potrebbero aver sottratto al mercato tra i 12 e i 15 milioni di barili al giorno, fino al 15% dell'offerta globale. Inoltre, diversi Paesi hanno segnalato danni alle infrastrutture energetiche, evidenziando come il ripristino completo degli impianti richiederà tempo e investimenti significativi.

In questo scenario, l'aumento deciso dall'OPEC+ appare in gran parte simbolico, incapace di compensare nel breve periodo le perdite di produzione causate dalle tensioni geopolitiche.



 **FEDERMANAGER**

AIEE ASSOCIAZIONE
ITALIANA ECONOMISTI
DELL'ENERGIA